

Natalia Lombardo

ROMA Meno tre. Ci ha pensato su la notte, il consigliere Rai Marco Staderini, poi ieri mattina ha deciso: «Prendo atto dell'impossibilità di continuare con decoro questo lavoro», dice nella lettera di dimissioni che ha inviato ieri mattina ai presidenti delle Camere il consigliere cattolico di area centrista. Con tutte le sue «convinzioni da elettore di centrodestra», spiega di aver cercato di «affermare i principi di una corretta e autonoma gestione aziendale e di un equilibrato pluralismo nell'informazione». Ma il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, come sempre codici alla mano ha subito «congelato» le dimissioni del consigliere pur di andare avanti in attesa di un reintegro, piccato perché Staderini ha scritto a Pera e Casini e non a lui. Anzi, il presidente Rai ha intimato al consigliere di uscire dal freezer e «partecipare alle riunioni del consiglio». «Io e Baldassarre non ce ne andiamo», annuncia il consigliere leghista Albertoni, sostenuto a gran forza da Bossi che tuona contro chi «gioca allo sfascio. Il Cda sarà reintegrato», tanto, «i candidati non mancano mai...». E ieri il Cda modello Japan è andato avanti, ha fatto contento Maurizio Gasparri approvando il codice sui minori e parlando di Fiction. L'Albertoni, che ventila prossime nomine, vorrebbe tanto una fiction padana che compensi il troppo siculo «Montalbano».

A far decidere definitivamente Staderini è stato anche l'atteggiamento avuto da Baldassarre la sera prima verso il presidente della Camera. Quel «a che serve ratificare le dimissioni, lo ha già fatto il consiglio», che ha mandato su tutte le furie Casini. Infatti il consigliere, nella lettera, ha parlato chiaro, ricordando di avere posto «alle Signorie Vostre» il quesito sulla validità di un consiglio a due, «come dimostrano le affermazioni con le quali il Presidente della Rai Baldassarre ha inteso ratificare autonomamente le dimissioni dei consiglieri Donzelli e Zanda sulla base del codice civile, senza rispettare i numerosi precedenti in materia che assegnano ai Presidenti delle Camere il potere di accettazione delle dimissioni».

Puntuale solo nelle repliche sempre più arroganti, Baldassarre dà un altro schiaffo alla seconda e terza carica dello Stato e una bacchettata al consigliere: «Staderini è male informato, è la legge che lo dice», non la prassi. Il Codice Civile, lo Statuto Rai e la legge (transitoria) 206 del '93 come le Tavole di Mosè, insomma, per il «presidente della Sisa», come lo chiama Zanda invitandolo a dimettersi.

Adesso la decisione spetta a Pera e a Casini. Berlusconi, Fini e Bossi fanno muro per un «reintegro» del Cda e hanno accolto come un affronto o un «ribaltone» dell'Udc le dimissioni di Staderini. Non commentate da Marcello Pera. Ma i pareri dei presidenti delle Camere restano opposti. In una lettera Pera ha chiesto un «incontro a breve» per il reintegro del Cda, il che vuol dire che sposa la linea giuridica di Baldassarre. Casini accetta l'incontro, ma è pronto a uno scontro sui pareri giuridici. L'idea di Casini resta quella che l'accettazione delle dimissioni spetta ai presidenti delle Camere, quindi fino alla sera di martedì, quando Zanda e Donzelli hanno confermato

Intanto un consiglio al lumicino fa contento Gasparri approvando il codice sui minori

”

“ Uno schiaffo sonoro alle alte cariche dello Stato da parte del vertice dell'azienda che interpreta a modo suo lo statuto e il regolamento



Berlusconi Fini e Bossi fanno muro per il reintegro Petruccioli (Vigilanza): nessuno può pretendere di lasciare immutate le cose così come stanno

”

Staderini si dimette, Baldassarre lo congela

Atto di forza del presidente Rai contro il terzo consigliere dimissionario: lo voglio alle riunioni

Il Presidente della Rai Antonio Baldassarre con il consigliere leghista Ettore Albertoni Massimo Sambucetti/Ap



Anche Aznar nel salotto di Vespa

Carramba che sorpresa, guarda un po' chi arriva a «Porta a Porta». Nel salotto mediatico di Bruno Vespa questa sera sarà ospite il premier spagnolo José María Aznar che, dopo aver partecipato al vertice bilaterale italo-spagnolo a Villa Madama, farà qualche centinaio di metri, per raggiungere lo studio Rai di via Teulada dove si registra la trasmissione. Tra santone rimborsato e delitto di Cogne ecco l'eccezionale partecipazione di un premier straniero. Al suo amico José María deve averglielo consigliato Berlusconi di non sottrarsi all'invito di Vespa, conduttore amico. D'altra parte da quella poltrona lui ha fatto le sue promesse elettorali, ha sottoscritto il contratto con gli italiani, ha diffuso spot, ha venduto sogni e promesse. Con Aznar, in studio, ci saranno anche Vittorio Sgarbi e l'immanicabile, trattandosi di terra di Spagna, Raffaella Carrà. Oltre ad un certo numero di ospiti a sorpresa...

il punto

UNA GIORNATA DIFFICILE PER IL GOVERNO (E LA CULTURA)

Marcella Ciannelli

Una giornata della debacle. Per la cultura e per la stabilità della maggioranza. Se le citazioni colte del premier e del suo sodale Bossi hanno fatto a pugni con la storia, la coalizione di governo ha vissuto il giorno più difficile dalla nascita ai giorni nostri. Carlo IV, l'uomo che volle Praga tanto bella da essere capitale, confuso con Carlo V da un Berlusconi attratto solo dall'idea che si possa governare per cinquant'anni. Come l'imperatore sul cui impero non tramontava mai il sole. E il ministro Bossi già a travisare gli eventi in nome della devolution. Con i garibaldini che sarebbero stati in gran parte bergamaschi e bresciani. Ergo l'Italia unita è figlia del Nord. Con un rapido slalom tra una citazione di Francesco Crispi ed un'altra di Carlo Cattaneo per poi citare il «federalismo senza problemi degli Stati Uniti», dimenticando del tutto la sanguinosa guerra di secessione che insanguinò per quattro anni l'America, e dimostrando così di non aver studiato ma anche di non aver visto «Via col vento». Colorite esibizioni del premier e dell'amico di Tremonti. Per cercare di far dimenticare il gorgo in cui rischia di annegare «la solida coalizione di governo». Stando ai numeri ma non alle leggi della politica. L'altro giorno, dopo il vertice a casa di Berlusconi, sembrava che i fastidiosi centristi fossero stati messi all'angolo. Nella vicenda Rai e non solo. Ed il premier, ormai certo di aver messo a tacere Pier Ferdinando Casini e i suoi, si era preparato per ieri una bella passerella mediatica. Una mattinata dedicata all'ambiente con annessi panchine, vialetti e punto di osservazione offerti al Fai di tasca propria. E poi al fianco del prode Bossi pronto ad esibirsi al Senato in difesa della sua devolution. Appuntamento prima rinviato al pomeriggio. Poi saluto del tutto con la scusa di un providenziale Consiglio supremo di difesa. Nella giornata in

cui la granitica maggioranza cominciava a mostrare un'innegabile crepa la scelta più opportuna è stata quella del silenzio. Se l'uomo della Padania ha dovuto esibirsi senza poter godere degli applausi del premier, «ma non è stata una scelta politica» ci ha tenuto a precisare il «devoluto» ministro, dalle dichiarazioni di altri esponenti di maggioranza è stato chiaro che la questione, anche per loro che in gran parte poco ne masticano, è politica. Lo schiaffo inferito l'altro giorno a palazzo Grazioli ha lasciato il segno. E così si è verificato l'imprevedibile. Specialmente per Berlusconi che, quando ci mette le mani lui, è stato finora convinto che nessuna osa opporsi. Ed invece non è andata così. Casini ha dato il via libera alle dimissioni di Marco Staderini che ha scritto nero su bianco che «non si può più lavorare con decoro in questa Rai». La dimostrazione della ribellione di un pezzo della coalizione di governo. La prova che ci si può illudere di aver vinto tre a uno. Perché quell'uno, se non ci sta, può ribaltare la situazione.

Ed ora Berlusconi, Fini e Bossi si trovano a fare i conti con la realtà. Molto infastiditi. Specialmente il vicepremier che ha visto svanire nel nulla la sintonia con Casini di qualche mese fa. E se sulla vicenda Rai la via indicata resta quella del reintegro dell'attuale Cda per non darla vinta alla sinistra che l'ha definito «al capolinea» anche se il capogruppo leghista Ce è stato costretto ad ammettere che «la situazione politica è poco presentabile» è chiaro che le questioni all'orizzonte sono ben altre. Compreso quella di dover rendere conto al presidente della Repubblica della totale indisponibilità alla riapertura del dialogo tra i Poli. Non c'è dubbio. Per rimettere assieme i pezzi Berlusconi avrà bisogno di molto tempo. Lui ne ha tanto. Dorme poco. L'ha detto: «Prendo pillole per stare sveglio».

l'intervista

Morri: le furbizie sono inutili La Quercia non farà nessun nome

ROMA «Baldassarre? Un presidente inadeguato, faziioso e incompetente. Spero che la sua storia e la sua dignità possano scongiurare la convinzione che può andarsene solo con i carabinieri...». Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione, non vede altra possibilità che l'azzeramento del Cda Rai.

Staderini si è dimesso, ma sia il presidente della Rai che Berlusconi, Fini e Bossi vogliono andare avanti. Un atto di forza?

«La dimissioni di Staderini, che si definisce elettore del centrodestra, dimostrano che la crisi della Rai è reale, non un'invenzione del centrosinistra. Un fatto riconosciuto anche nella società, da grandi giornali di opinione come il «Corriere della Sera» e dall'Osservatore Romano. Il presidente Baldassarre e il direttore generale, Sacca, non sono in grado di gestire questa azienda».

Cosa si aspettano i Ds dai presidenti delle Camere?

«Rispettiamo le loro decisioni e attendiamo. Ma già dopo le dimissioni di Donzelli e Zanda avevamo chiesto loro una iniziativa tesa al ricambio dei vertici, vale ancora di più ora. Sarebbe auspicabile un vertice di garanzia, in attesa che vengano cambiati i criteri di nomina del Cda. Il principio non dev'essere quello di una logica maggioranza e opposizione, ma l'affidare questo ruolo a personalità in grado di produrre un progetto culturale e industriale. Per noi non è ipotizzabile un mero ricambio di ben tre consiglieri su cinque che lasci al loro posto Baldassarre e il consigliere leghista Albertoni. Non parlo di Sacca perché lo nomina il Consiglio, ma il giudizio è lo stesso».

L'Ulivo, a questo punto, pensa che abbia un senso stare dentro al Cda?

«Il primo passaggio è l'uscita di questi

vertici. Poi, se si arriva a una gestione condizionale, che rispetti il pluralismo reintegrando Biagi e Santoro, che punti a un rilancio industriale e culturale per rendere competitiva la Rai, allora l'opposizione darà il suo contributo».

Sono già circolati dei nomi riconducibili ai Ds o al centrosinistra. Guglielmi, Del Bosco, Annunziata...

«Sia chiaro che i Ds non si presteranno a operazioni furbesche già tentate, che hanno solo il sapore della disperazione».

Insomma, dai Ds nessun nome?

«Nessun nome. Del resto Donzelli e Zanda non erano due funzionari di partito e si sono mossi in modo autonomo. Ora non meriterebbero che il Ulivo proponesse altri nomi per sostituirli. Non ci sono accordi sottobanco. Qualcuno pensa di dividere l'opposizione, o di trovare qualche ingenuo personaggio che si presti al restyling di facciata».

Ma se venissero proposte persone di area ulivista, facendo intendere che un accordo c'è, cosa fate?

«Nulla. Tutta l'opposizione è concorde nel chiedere l'azzeramento del Cda. E chi è nominato, anche se è legato al centrosinistra, risponde a se stesso, non è vendibile all'esterno come appartenente all'Ulivo. Ma non penso che i presidenti delle Camere si prestino a giochi per dividere l'opposizione».

le loro dimissioni a Montecitorio, il Cda sarebbe stato ancora a cinque. Se così fosse, le nomine a due non sono da ritenere valide. Ma sulla linea di Pera pesa la compattezza della maggioranza: Bossi che tuona, Berlusconi che si sente forte, Fini che dice «reintegro», anche se potrebbe aprire uno spiraglio a Casini.

Tutta l'opposizione chiede l'azzeramento del Cda, e l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo ha votato all'unanimità un documento in tal senso. Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, commenta seccato: «Questo vertice non c'è e nessuno può dire, lasciamo le cose come stanno. Non c'è codice civile che lo possa giustificare». E torna a porre dei quesiti a Pera e Casini: se e quando il Cda decade come tale; da quando sono operanti le dimissioni di Staderini; nel caso il Cda non decada così com'è, i nuovi membri da nominare possono chiedere l'elezione di presidente e direttore generale?

Marco Follini è uscito da un colloquio con Casini con un sorriso serafico e una sgarbiante cravatta arancione. Per l'Udc l'esseri tolti dall'angolo in cui erano stati messi a Palazzo Grazioli, aver costretto i «parenti-serpenti» a fare i conti con le quote di consiglieri da dividersi è un bel risultato. Pippo Gianni intima «ai due giapponesi di sgomberare il campo». Buttiglione si affida al cielo e Giannardi giura fedeltà alla maggioranza. Ma un altro segnale è ciò che è avvenuto ieri nella riunione della Vigilanza: il ds Falommi e Gentiloni, della Margherita, hanno presentato un ordine del giorno per l'azzeramento dell'intero Cda. Anche due centristi, Jervolino e Moncada erano disposti a votarlo, ma senza il passaggio sulla illegittimità delle nomine a due. FI, Lega e An hanno temuto di andare in minoranza, data la loro scarsa presenza: escamotage di FI, la verifica del numero legale. Non c'è, non si vota.

Nella dichiarazione di appartenenza politica di Staderini ha fugato i dubbi su un suo «ribaltone». La scelta di non dimettersi con i due dell'opposizione lo dimostrerebbero, e un mese fa avrebbe anche potuto diventare lui il presidente. Ma nella maggioranza in Parlamento l'accusa è unanime: dai leghisti al forzista Paolo Romani che lo chiama «il presunto» consigliere di maggioranza. Cosa accadrà non è chiaro. Ricorre la tentazione del 4 più 1, un solo consigliere all'opposizione che aveva avuto Berlusconi nel vertice. Un gagliardo Curzi, sponsorizzato da Sottile, portavoce di Fini, come «avversario leale»? Landolfi, portavoce invece di tutta An e Romani (FI) insinuano che «il 3 più 2» non è una formula obbligata. Serpeggia un'altra ipotesi: un bel 2 e mezzo più 1 e mezzo. Tradotto: due alla maggioranza (Forza Italia e An?), ai mezzi un consigliere fra Udc e Margherita (uno come Ranucci, per dire), uno all'opposizione. Difficile che qualcuno riconoscibile come Ds o Margherita possa accettare proposte suadenti (Del Bosco non accetterebbe). Ma il partito azienda è grande, c'è chi può essere tentato dalla poltrona.

”

Cancellati con un solo colpo i principi di una corretta e autonoma gestione aziendale

”

Un cammino per la pace

MARCIA DELLA PACE DEI CASTELLI ROMANI

Sabato 30 novembre 2002 ore 13.30 Da Rocca Priora (Largo V. Pallotti) a Frascati (Piazza San Pietro)

Promuovono: Aprile per la sinistra, Agesci, A. Gen. D. A., Altrimondi, Anpi, Ass. Aurora Onlus, Ass. culturale "77", Ass. Cult. Onlus "Punto a Capo", Ass. "Italia Palestina", Ass. "Per una società di uguali", Attac Roma, Avis, Caritas Diocesana Frascati, Cicar, Chiesa Evangelica Battista di Ariccia e Fontana di Papa, Circolo culturale della Resistenza "S. Capogrossi", Com. di quartiere "Via Cadore-Via Abruzzi" Genzano, Commercio Equo e solidale, Coop. "Arcobaleno", Coop. Sociale "Crescere Insieme", Coop. sociale "Nuove Proposte", Consorzio "Idea Società Castelli", Danzarte, Genzano Domani, Genzano Social forum, Greenpeace, Grottaferrata Social Forum, Italia nostra, Kosmos e Kaos Onlus, Legambiente, Libera, Lila, L'isola che c'è, Luna verde, Mezzaluna Rossa Palestinese, Pane e Rose, Philoxenia onlus, Sinistra ecologista, Un ponte per, Velletri Social forum, Wwf

EMERGENCY sarà presente nei comuni di Rocca Priora e di Frascati, per la raccolta di firme contro la guerra

Fassino: la crisi non è un'invenzione del centrosinistra. Rutelli: non si rimedia con i rimpiazzi. D'Alema: il Cda è esaurito, ne prendano atto

L'Ulivo: a casa i vertici, è un atto di responsabilità

Caterina Perniconi

ROMA Azzeramento del Cda. Lo chiedono tutti, non solo l'opposizione. «Credo che si imponga un atto di responsabilità» ha detto Piero Fassino. «Credo - ha continuato il segretario Ds - che il presidente della Rai ed il consigliere ancora in carica, devono sentire la responsabilità di rassegnare il loro mandato nelle mani dei presidenti Casini e Pera. Perché azzerando l'attuale vertice si possa nominare un Cda autorevole, forte, garante di imparzialità e capace di rilanciare l'azienda che rischia, se si protrae questa situazione, di subire un grave danno». Fassino ha inoltre sottolineato che «le dimissioni

di Staderini sono un atto di chiarezza, che dimostra in modo inequivoco come la crisi del Cda Rai non sia un'invenzione del centrosinistra, perché si è dimesso, dopo Zanda e Donzelli, un consigliere che come tutti sanno, è politicamente riferibile alla maggioranza di governo». Era stato Alessio Butti, responsabile per l'informazione di An, a parlare di «golpe» e di «tentativo di riuoccupazione della Rai» da parte del centrosinistra. Ma anche i centristi della maggioranza si sono schierati a favore del rinnovo totale del Consiglio d'Amministrazione. Creando una profonda spaccatura nel centrodestra.

«Bisogna prendere atto che l'esistenza di questo Cda è esaurita» ha com-

mentato Massimo D'Alema e «correttezza vuole che tutti ne prendano atto». Rutelli ritorna sulle precarie condizioni dell'azienda di viale Mazzini, dichiarando che «questo atto delle dimissioni è a favore della Rai, nel rispetto di quest'azienda oggi assai umiliata. Credo che adesso si debbano tirare le conseguenze - ha aggiunto il leader della Margherita - dall'azzeramento di questo Cda, non certo con i rimpiazzi di chi si offre». Ripartire da zero, insomma, senza ricambi affrettati. Anche per Giuseppe Giulietti non si tratta di uno scontro tra destra e sinistra, ma «di una crisi senza precedenti di una grande impresa, che oggi ha drammatici problemi industriali. Una crisi in cui rischiano fortemente di esse-

re trascinati anche i settori del cinema e della cultura».

Tutto nelle mani di Pera e Casini, quindi, anche perché secondo Gianfranco Fini «il governo non ha alcuna potestà, né alcun motivo di intervenire». Percorrendo Scania ha sollecitato l'intervento dei presidenti di Camera e Senato per «la convocazione di un nuovo Cda superpartes, dato che questo è da considerare decaduto». Anche per Franco Giordano, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera, il Cda è «fallito». I capigruppo dei Ds al Senato e alla Camera, Gavino Angius e Luciano Violante, auspicano come unica soluzione possibile le dimissioni di tutto il Cda, definendo il presidente Antonio Baldassarre ormai «inidoneo».

Vincenzo Vita si augura anche l'uscita di scena di Sacca definendo «logiche le dimissioni di un direttore generale che la legge 206 del 1993 ha strettamente connesso al consiglio medesimo». Ulivo unito sul tema Rai, e tutti i leader, dall'assemblea di ieri, hanno chiesto le dimissioni di Baldassarre e Albertoni. Ma l'ipotesi è lontana. Dalla Federazione nazionale delle Stampede e dall'Usigrai arriva il commento congiunto dei segretari Paolo Serventi Longhi e Roberto Natale, secondo i quali «le dimissioni del consigliere Staderini, motivate con l'impossibilità di proseguire con decoro nel lavoro di amministratore, fanno toccare, alla già grave crisi del vertice Rai, il punto di non ritorno».